

« se il Moscheni di Bergamasco non fa libera gratia delle vostre condanne, voglio che andiamo a trucidarlo con tutti quelli che saranno in casa sua ».

Il Moscheni fu naturalmente avvertito di quanto si tramava a' suoi danni dal perfido sacerdote, ma non vi prestò fede. L'abate di Carentino però non disarmò e si rivolse al prete don Lodovico Crova di Nizza della paglia, amico suo e del marchese, affinché vedesse di poter ottenere la tanto agognata grazia. Ma invano. La rottura allora fu completa.

Fu già detto che il conte Francesco Maria Roberti di Acqui era padrone del molino sul Belbo detto di Bergamasco: il Moscheni mal sopportava tal padronanza, tanto più sapendo che il Roberti era intimo della famiglia Faà e quindi decise di molestarlo rompendogli la diga del molino, uccidendogli un cane, rubandogli un manzo. Tanto bastò perchè il contino Roberti diventasse alleato dell'abate contro il Moscheni pronto ad essere suo cooperatore al tempo di agire.

Il Moscheni alla sua volta volle ancora dar prova del suo mal animo verso la famiglia Faà, dando ordine ai suoi bravi di rubare quattro buoi alla masseria Valenta in su quel di Carentino, di proprietà della marchesa Maria Laura Faà cognata dell'abate. Il furto non poté effettuarsi per l'accortezza dei massai, ma fu nuova esca all'odio feroce dell'abate verso il Moscheni. Nacque allora nell'animo dell'Ortensio Faà il diabolico pensiero di aspra e sanguinosa vendetta.

Acqui, 29 Maggio 1903.

(Continua).

Italus.

IN TRIBUNALE

Udienze 25, 26, 27 e 28 Maggio 1903.

Presidente: Soardi — P. M.: Bossio
Cancelliere: Morino.

Processo di Castelboglione

Minacce, diffamazioni e lesioni — Nei giorni 25, 26, 27 e 28 corrente si svolgeva davanti al Tribunale, trasportato per l'occasione nella sala della Corte d'Assise, un processo importante sia pel numero degli accusati, sia per la gravità delle imputazioni. Gli imputati in numero di 31 erano divisi in due schiere. Ventisei da una parte, accusati di minacce e diffamazione continuata per avere in giorni imprecisati dal 3 al 23 febbraio e specialmente il 24 febbraio u. s. in riunione fra di loro, attorniato in massa parecchie volte la casa d'abitazione dei loro vicini e cioè della famiglia Vico di Castelboglione, regione Gianola, scagliando pietre contro di essa

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 2

SPERGIURA!...

Novella di Amilcare Maestri

Il mio primo amore, uno di quegli amori che non si scordano più, era appunto finito così: dopo la dedizione, il tradimento. Sentivo già che nell'anima mia si ammicchiava della cenere, e che la chiara fiamma brillante, che aveva un giorno divampato, si assopiva, tiepida brace, quando, d'improvviso, ebbi la certezza che ella aveva già tutto obliato, che, nell'anima sua, nulla, nulla di quell'amore era rimasto: nè brace, nè cenere.

Il colpo mi stordì: la prima disillusione vien sempre come una pugnata che colpisca alle spalle: si cade senza essersi fatta ragione della cosa: è uno schianto fatto più di stupore che di dolore. Non mi ribellai, non mi vendicai: a che scopo? Piegai, sotto il colpo, in silenzio, comprimendo la mia ferita, perchè non sanguinasse. Non indagai; ma finii col sapere ogni cosa. In lei l'amore era morto, così, tutt'insieme.

e rivolgendosi ai Vico espressioni diffamatorie. Cinque dall'altra parte, tutti membri della famiglia Vico, imputati di lesioni personali in danno del Camera Luca.

Il processo prese le mosse da una querela sporta dalla famiglia Vico di Castelboglione che riassumiamo brevemente.

Narrava la querela che il 24 febbraio u. s., verso le ore 14, una combriccola di molte persone, in parte mascherata, essendo l'ultimo giorno di carnevale, in parte armata di bastoni, e dopo aver camuffato un cane da volpe, riunitasi davanti la casa di essi Vico, eransi posti a gridare e schiamazzare: *uscite fuori ruba galline, dalli alla volpe che rubò le galline*. Il capo della comitiva Camera Luca, pure di Castelboglione, teneva fissa al petto una medaglia cui era appiccicato un foglio di carta su cui stava scritto: *questa medaglia l'ho guadagnata per aver scoperto i ladri delle galline*.

Di tale scritto dava lettura al pubblico certo Garitta Modesto fu Giovanni. Un tal Corsi Giovanni di Pietro, portava una marmitta contenente brodo ed esortava il pubblico ad accorrere a bere il brodo delle galline rubate alla Gianola e di correre tutti a baciare la medaglia del loro capo Camera Luca, il premiato per essere stato lo scopritore delle galline rubate alla Gianola e si narrava pure come fossero state scagliate pietre contro la casa e pronunciate minacce allo indirizzo dei Vico stessi.

In seguito verso le ore 19 il Camera Luca veniva gravemente ferito con coltello alla regione posteriore del costato sinistro, riportando una lesione guarita nel termine di giorni 27, e di questo ferimento era imputato il Vico Luigi, col concorso della moglie Boido Margherita che, si diceva, ne avesse facilitata l'esecuzione consegnando, nel momento della collutazione, al marito Vico il coltello col quale venne ferito il Camera.

Questo lo sfondo e le imputazioni principali della causa che attrasse in Tribunale per le quattro giornate in cui durò il dibattimento una folla numerosissima, composta specialmente dei conterrazzani degli imputati che presero vivo interesse allo svolgimento dell'azione giudiziaria che fu in verità molto movimentata.

Alcuni degli imputati eransi rispettivamente costituiti parte civile, col ministero dei Procuratori Caratti avv. Ernesto e Scuti avv. Vittorio.

In esito al pubblico dibattimento il P. M. richiese le seguenti pene: pel Camera Luca mesi 8 di reclusione e lire 150 di multa per i reati di diffamazione, minacce e lesioni; pel Camera

Il tradimento era stato consumato semplicemente, senza rimorso; era la spontanea fioritura che sbocciava sulle rovine dell'amor morto.

E tutto ciò subito. Avevo avuto tutto da lei, un giorno nel quale sentii l'anima sua, nuda, palpitare accanto alla mia: in quel giorno l'amore divampò nella sua piena gloria di luce, libera fiamma di sole che nessuna nube velava. Credetti che fosse un'alba radiosa, era un tramonto.... *Fu il giorno seguente.*

.... Ho amato dopo altre donne. La fede rinascere in verdi germogli pullulanti sul tronco spezzato, ostinandosi a rivivere. Diffidente, da prima, guardingo, sospettoso, dimenticavo a poco, a poco. Veniva, un giorno, fatalmente, il quarto d'ora in cui non si dubita, il quarto d'ora in cui si crede, perchè l'anima legge nell'altra anima: mi abbandonavo all'inganno di quella sincerità che sfiorava tutta al momento di spegnersi per sempre, pensavo: Questa non come le altre. Poi....

Tutte così, tutte. E ho imparato, attraverso le amarezze, attraverso lo schianto, soffrendo da prima perchè ogni

Andrea mesi cinque e lire 700 di multa; pel Camera Luigi 4 mesi e lire 583 di multa; Garitta Modesto, Foglino Giuseppe, Foglino Antonio, Corsi Giovanni, Viglino Giovanni e Faccio Camera mesi 4 e giorni 15 e lire 150 di multa. Chiese la condanna di altri quindici ad un'ammenda di lire 60; l'assoluzione per non provata reità di Morino Pasquale, Sburlati Luigi e della Boido Margherita; l'assoluzione dei fratelli Vico Francesco, Carlo ed Angelo, per non aver commesso il fatto e la condanna di Vico Luigi per la lesione inferta al Camera Luca a 4 mesi e giorni 6 di reclusione.

Dopo una viva ed animata discussione per parte dei valorosi patroni degli imputati, che trattarono la causa a fondo e con molta abilità, specialmente sul punto se potesse o meno qualificarsi diffamazione il brioso ed allegro prodotto di un ultimo giorno di carnevale tratteggiato nella querela, il Tribunale emanava sentenza con cui riducendo in parte ed in parte respingendo le domande di pena del P. M. dichiarava:

Vico Luigi colpevole del reato di ferimento e lo condannava alla pena di mesi tre e giorni 10 di detenzione.

Camera Luca colpevole di lesioni personali lievi e di diffamazione e lo condannava complessivamente alla pena della reclusione per mesi tre ed alla multa di L. 83.

Dichiarava Camera Andrea, Camera Luigi, Marziano Stefano, Garitta Modesto, Foglino Giuseppe, Foglino Antonio, Corsi Giovanni, Ferrari Michele, Ferrari Gio. Batta, Viglino Giovanni, e Faccio Camera colpevoli del reato di diffamazione e li condannava alla reclusione per giorni 75 ciascuno ed a lire 83 di multa, ridotta tale pena a giorni 62 e lire 69 pel Camera Luigi.

Assolse tutti costoro dall'imputazione di minacce per non provata reità.

Dichiarava Garitta Benvenuto e Garitta Giovanni esenti da pena.

Dichiarava non essere luogo a procedere contro Vico Francesco, Carlo ed Angelo perchè esclusa l'esistenza del fatto loro addebitato.

Assolveva Boido Margherita dall'imputazione ascrittale, per non aver preso parte al fatto imputato.

Dichiarava non farsi luogo a procedere contro Morino Giuseppe per l'imputazione di diffamazione, perchè il fatto addebitatogli non costituiva reato, e lo assolse pel reato di minacce perchè non prese parte al fatto.

Assolse Sburlati Luigi e Morino Pasquale per non aver preso parte ai fatti loro addebitati come in capo d'imputazione.

Assolse per non provata reità, da ambe le imputazioni loro ascritte Corsi

nuovo inganno mi pareva un'ingiustizia e una sorpresa, poi perchè dubitai che esso fosse una necessità logica, immanicabile, e mi tormentai nella ricerca di questa verità che intuivo; infine, perchè ne fui convinto, e vidi tutta l'inflessibilità della legge che avevo saputo scoprire. Ed allora pensai a questo gran laccio che l'amore, da secoli, tende agli uomini; pensai alla fatalità dell'inganno che colpisce l'umanità tutta, cosciente o incosciente. Ed ebbi il riso sprezzante del filosofo che ha visto ciò che gli altri non sanno vedere. E dissi: — Io so: dunque non temo.

Ma sull'anima mia passò il triste soffio della bocca ignota e trasalii. Qualcuno aveva sussurrato: — Bada!

Ed ebbi paura.

Incontrai per la prima volta Giustina Dotis, in una vecchia villa abbandonata ove mi recavo ogni tanto per dipingere; non ho fatto mai il pittore per professione, ma ho amato sempre nelle ore d'ozio fissare sulla tela un riflesso di cielo sereno, un pezzo di bosco ombroso, delle luci, delle ombre, tutto ciò che

Lorenzo, Corsi Antonio, Corsi Felice, Ferrari Giuseppe, Morino, al Carlo, Fornaro Lorenzo, Fornaro, berto, Piano Giovanni e Pelt Giuseppe.

Respinse la domanda di danni dalla difesa delli Morino Pasquale Sburlati Luigi.

Dichiarò tutti i condannati tenuti rifacimento dei danni rispettivamente verso i costituiti parte civile, e quidarsi in separata sede.

Spese del giudizio in solido a carico dei condannati.

Ordinò infine la restituzione degli oggetti giudizialmente sequestrati a legittimo proprietario.

Ventisei degli imputati, quelli costituenti il così detto partito Camera erano difesi dagli avvocati Cocito, Felice Roggieri, Traversa, Bedarid, altri cinque della famiglia Vico, avvocati Ottolenghi, Braggio e Cer

Numeri del Lot

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino dell' 30 Maggio

5 - 25 - 77 - 62 -

LA SETTIMANA

Al Politeama Garibaldi contin

passare di successo in successo la pagnia d'operette Città di Milano settimana abbiamo assistito a due rate d'onore: la prima della signora Mary, quella prima donna che si potrebbe chiamare il moto per tali sono in essa il brio e la verità. Quella parte di d'Artagnan non poteva trovare interprete migliore e dimostrò il fatto che quella sera era gremito, quantunque quell'opera fosse già stata udita per due serate consecutive e da soli pochi giorni. L'ignorina Ione in detta sera cantò due belle romanze: fu evocata due volte al proscenio e regalata di

La seconda serata d'onore fu quella del sig. Grassi cav. Luigi con Sarellina. Egli, nella parte di organista ha dimostrato una volta di più di maestro nella difficilissima arte di scinare il pubblico a quel riso schietto e clamoroso che solleva il rito e fa buon sangue. Nella sua s'ilarità era divenuta una crisi. Ad fine d'atto le chiamate, in unione sua ben degna compagna la signora Ione, agli onori della ribalta, fu moltissime ed unanimi da un pubblico numeroso come non mai nella stag

rispondeva a quello che passava nella mia anima....

Ella abitava lì accanto al cancello una casetta modesta, che un tempo servita di abitazione al custode della villa. La sua bellezza mi colpì subito. Era una bionda vera, coscienziosa, una diffusione di biondo intorno a lei. Non erano biondi soltanto i capelli zati a masse sull'alto del capo, qualche ciocchetta leggera errante e nuca, rialzata fanciullescamente dall'orecchio, vagante sulla fronte; ma revano biondi gli occhi librai, di limpidezza serena e chiara: ma era bionda la carnagione delicata della fronte, guancie, del mento, di una finezza cida, di una tenuità ambrata e trasparente. Onde rosee di sangue saliva quel collo biondo, a quel viso biondo diffondendosi come una lieve luce sata, dietro la dolcezza di quella nazione. Era biondo il suo sorriso sorriso plastico e felice come quello Dio indiano, un sorriso completo che schiudere la bocca come un fiore, fa raggiungere i denti, che mette come scintilla agli angoli delle labbra.